

Carissimi amici della “ Giara Incrinata” e perciò della Piccola Fraternità del Brasile.

Oggi (lunedì 08.08.2011) ho il tempo per scrivere, ma ho particolarmente la voglia di manifestarvi ciò che ieri ho sentito vibrare quando riuscii ad andare al Piccolo Ponte. C'era programmato per ieri un incontro con i genitori dei ragazzi che frequentano il Progetto della Piccola Fraternità, conosciuto come Piccolo Ponte. Non ho potuto partecipare perché terminava la peregrinazione per la città (una settimana) con il gruppo dei barboni (esse) che fanno parte della Comunità nella quale vivo anche io. Durante queste peregrinazioni (o si dice pellegrinaggi?) visitiamo quelli che ancora vivono la notte oscura dell'alcool e della droga, condividendo (con-dividendo) cibo e riposo notturno (cibo che si riesce a trovare e riposo sotto le pensiline dei negozi, chiusi la notte, per ripararci delle piogge). Perciò non sono riuscito ad arrivare al Piccolo Ponte prima della quattordici, quando i genitori, 22 mamme e 4 papà (sapete certamente che molti dei figli (e) neppure conoscono il padre), dopo aver passato la mattina nel Piccolo Ponte, già erano andati via. Ho però trovato il clima di gioia, per la ottima riuscita dell'incontro, nei visi, nelle espressioni, nelle parole, nei racconti di Joselito-Rasta, di Rita Maria, dell'altro Joselito (molti di voi hanno conosciuto il professore-maestro della “capoeira”), ormai anche lui impegnato come educatore nel progetto del Piccolo Ponte, ed una allegria, diversa anche del piccolo João (7 anni, figlio di Joselito-Rasta) che mi ha accolto con manifestazioni insolite chiamandomi nonno.

Abbiamo fatto precedentemente, nel quartiere dove è nata la Piccola Fraternità, altri e molti incontri, ma questo aveva un aspetto particolare. Come dire: “altro giro, altra corsa”. Ragazzi del quartiere vicino al Piccolo Ponte, genitori nuovi e noi con più esperienza. Naturalmente tutti i genitori si conoscono perché dello stesso quartiere popolare, formato da piccole casette, spesso di una sola stanza. È stato questo il primo incontro con i genitori di questa generazione di ragazzi che vegono al Piccolo Ponte, che in fondo non capivano prima perché il Piccolo Ponte attirasse tanto i loro figli. Il quartiere è centro di traffico di droga con tutte le conseguenze (armi, morti ecc). Io quando giunsi ero un po' stanco per aver pellegrinato e dormito, in quarto tempo nella strada, ma il racconto con i particolari di quell'incontro e il pranzo fatto insieme (mi aspettavano anche i ragazzi che vivono nel Piccolo Ponte) ha fatto passar la

(postal): Caixa Postal 966 - Correio Central Comércio - 40001-970 – Salvador (Bahia) Brasil

(morada): Igreja da Trindade – Av. Jequitaiá, 110 – 40015-035– Água de Meninos – Salvador (Bahia)

Brasil

stanchezza. Spesso dobbiamo parlare tra noi di problemi, difficoltà ecc. Ieri, tutti distesi, pur con tutte le difficoltà, caricati di ottimismo per l'incontro riuscito con i genitori. Ho avuto in questi giorni la possibilità di rileggere una frase che George Bernanos scrive nel romanzo "Diario di un curato di campagna":

"Io non amo i miei poveri come le vecchie inglesi amano i gatti sperduti, o i tori delle corride. Sono abitudini da ricchi, codeste. Io amo la povertà d'un amore profondo, riflessivo, lucido - da uguale a uguale - come una sposa dal fianco fecondo e fedele".

Ripensando a ciò che ho vissuto durante la settimana scorsa nella strada con i barboni e di ciò che ieri, in particolare Joselito e Rita Maria, hanno vissuto al Piccolo Ponte, ho ricordato, oggi, un brano del romanzo "Severina" di Ignazio Silone. Scusatemi, ma voglio riportarvi una pagina: il dialogo tra don Fulgenzio e Severina (dopo che questa aveva lasciato il convento).

"La nozione della proprietà mi è estranea. Sono abituata a sentirmi povera. Non è più un voto, ormai è una scelta. Vorrei comprendere la povera gente, dividere la loro sorte, farmi accettare da loro. Quest'attaccamento ai poveri è una forza vitale che ho trovato in fondo a me. È come se fosse stato deposto in me in una vita anteriore"

"I poveri, Severina, anch'io li conosco", disse Don Fulgenzio. "Certo capisco il tuo amore per essi, la tua compassione per le loro sofferenze, ma io temo che tu te ne sia costruita un'immagine abbellita".

"Io non amo i poveri per pietà, padre", disse Severina, "come le dame patronesse degli istituti di beneficenza. Credo invece di amare i poveri, oltre che per un inesplicabile sentimento di appartenenza a loro, di fraternità con loro, principalmente perché presso di loro si è rifugiata l'umana Verità".

"Una volta", ricordò Don Fulgenzio, "quando mi parlasti della tua vocazione, mi dicesti questa stessa frase 'l'umana verità': ma mi dicesti che era nella Croce".

"Lo penso ancora, padre, ma forse in un modo diverso. Sono i poveri che trascinano la Croce più pesante degli altri. Non per nulla furono chiamati le membra di Gesù; e s'intende non del Gesù risorto ma del Gesù crocifisso. Sento che per me non c'è che

(postal): Caixa Postal 966 - Correio Central Comércio - 40001-970 – Salvador (Bahia) Brasil

(morada): Igreja da Trindade – Av. Jequitaia, 110 – 40015-035 – Agua de Meninos – Salvador (Bahia)

Brasil

una via per conoscere come stanno veramente le cose: andare tra i poveri, vivere con loro, diventare, s'è possibile, come loro. Io non m'illudo che i poveri, individualmente, possiedano la verità. So bene che la loro miseria spirituale è spesso così grande come la loro indigenza materiale; purtroppo sono spesso meschini, brutali, supertiziosi, egoisti, e se riescono a salire d'un piccolo gradino nella scala sociale, possono diventare addirittura feroci. Ma chiunque sia assetato di capire, di rendersi conto, se va a vivere tra i poveri, penso che scoprirà quello che si nasconde dietro le classiche finzioni della nostra antica famosa civiltà. La verità non è purtroppo nella coscienza dei poveri, ma nella loro esistenza; vi sono murati, incorporati da capo a piedi. L' esistenza vi è ridotta alla sua più nuda essenza; ma in quella pochezza è il cosmo".

(Ignazio Silone, Severina, a cura di Darina Silone, Mondadori, Milano 1981, PP 82-83).

La possibilità della frequenza di circa 40 ragazzi (e) nel Piccolo Ponte, come l'incontro con i genitori, si realizza perchè voi della Giara Incrinata, la Rete di Cagliari, la Piccola Fraternità di Verona, gli amici della Comunità Oscar Romero, don Franco di Roma (che ci conosce e ci ama), amici di Verona coinvolti da Stefano e Eunice e tanti amici anonimi, con fede ci aiutate e ci accompagnate, ci offrite le possibilità economiche per continuare il cammino che sarà accompagnato anche dal gruppo di amici "del Villaggio" seguito da Ignazio Cirronis e Chiara.

Perciò... rallegratevi con noi per questo momento e vogliamo sentirvi vicino anche nei momenti delle difficoltà.

Un fraterno abbraccio a nome della "equipe" tutta.

Giovanni Cara

Piccolo Fratello

*fratel Giovanni Cara*